

Ciarlar de ciance

Dott. Nicola Paoli - Vicepresidente Ordine

Facendo seguito agli ultimi avvenimenti accaduti in Trentino ed aventi per argomento anche la nostra vituperata sanità, mi ricordo che in uno dei miei tanti viaggi giunsi un giorno a Simancas, in Castiglia, cittadina di 4000 anime, in cui ha sede il Grande archivio di Stato, dove sono custodite le carte dell' Impero spagnolo. A margine di una memoria di Filippo III (o IV) lessi quel giorno la frase: «Ciarlâr es ablâr de ciencia», traducibile in «ciarlar è parlare di scienza». Ciò mi fa supporre che il termine "ciarlatano" declinato al maschile ma anche al femminile, ebbe nei secoli un significato tutt'altro che disprezzabile, come si evince dalla radice stessa del nome nata (estrapolo dal vocabolario) dall'incrocio semantico tra "Charles", Carlo Magno, oggetto delle ciarle cantate dai cantastorie, e "cerretane", da Cerreto, i cui abitanti ebbero, dal vescovo di Spoleto, nel Trecento, la facoltà di cercare elemosine per rifondare il sistema assistenziale della carità nei confronti di quei popoli migratori che stavano entrando da alcuni secoli nel nostro territorio alpino. Nell'ambito delle terapie, il ciarlatano ebbe nei secoli successivi anche qualche successo, a fronte di una medicina ufficiale ricca di conoscenza e potere, ma che poco sapeva e nulla poteva. La ciarlataneria, infatti, tra imbrogli e stravaganze, rispose ad un bisogno umano impellente: trovare un rimedio, anche solo consolatorio, all'inguaribilità della malattia, all'angoscioso avanzare della vecchiaia, all'ansia del vivere. Trecento anni più tardi, poi, il Vocabolario degli Accademici della Crusca definiva "ciarlatano colui che per le piazze spaccia unguenti e altre medicine, cava i denti e anche fa



giochi di mani". Oggi qualcuno quei giochi, per ammaliare la piazze, li fa anche solo con gentilezze fuori luogo. Questo personaggio rispondeva ai bisogni di un'utenza molto variegata che la medicina dotta, il barbiere innanzitutto, escludeva. Il Seicento non fu solo il secolo della ciarlataneria, ma anche dell'illuminismo, della lente di Galileo, della legge di gravitazione universale di Newton, della scoperta del vaccino contro il vaiolo di Jenner, di Voltaire, di Rousseau. Un po' come oggi il nuovo secolo apertosi con i certificati on-line, con la tessera elettronica della salute, con le mille meraviglie dei PC e della banda larga, il secolo della rivoluzione tecnologica, a discapito di una medicina a contatto con i propri ammalati. Filippo III (o forse era il IV) chiese un giorno all'autore del "Malato immaginario", Molière, quale fosse il segreto del medico di base "diremmo oggi" che

lo curava, ed egli rispose: «Sire, chiacchieriamo». La medicina è fatta infatti anche di questo, non di sole ciarle, ma di buone parole, come dicono i miei pazienti, io per primo; dovute ad anni di pratica e sperimentazioni cliniche ed epidemiologiche controllate. Però l'insopprimibile bisogno dei pazienti di cercare rimedi alle proprie paure, con visite sempre più veloci, ed ai mali dell'esistenza, con sicurezze sempre più effimere, determina in molti non addetti ai lavori, la convinzione di poterli trovare annunciandoli solo sui quotidiani. Qualche volta ci azzeccano (come direbbe Di Pietro) ma la maggior parte delle volte "ablano" soltanto (come diceva Filippo). Sfruttare tutto questo rende privi di pregio quei pensieri di ogni tempo esercitati oltre i limiti di una "ciencia" al servizio dell'uomo e al di là dei confini dell'etica.

Nicola Paoli